



SAPER VALORIZZARE

ATTI DEL 1° CICLO DI CONFERENZE "UNICITÀ - L'UNIVERSITÀ INCONTRA LA CITTÀ"
(FROSINONE, GENNAIO - APRILE 2005)

A CURA DI MARILENA MANIACI - GIUUA OROFINO



EDIZIONI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO

2006

MICHELA CIGOLA — ASSUNTA PELLICCIO

Cassino nel XX secolo.

Storia e rappresentazione di un tessuto urbano*

Sono poco note le vicende che definiscono il periodo preromano della città di Cassino: il nucleo primitivo, che si trovava più in alto rispetto al centro odierno, venne probabilmente fondato da una popolazione indigena di ceppo osco che abitò il luogo nell'antichità; ad essa seguirono i Sanniti, che tennero la città per lungo tempo, fino a quando i Romani la conquistarono definitivamente dandole il nome di *Casinum*.

L'evento più importante per la nostra città avvenne nel 529, con la salita di san Benedetto a Montecassino fra le rovine dell'acropoli preromana e romana: da questo momento la storia di Cassino si unisce indissolubilmente a quella dell'Abbazia, costituendo un territorio autonomo e ben definito.

Fu l'abate Bertario (856-883) a fondare la nuova città, cui dette il nome di *Eulogimenopolis* in onore di san Benedetto, scegliendo come sito le rovine di *Casinum*, dove suoi predecessori avevano già costruito alcuni edifici sacri, munendola di nuove mura; successivamente toccò all'abate Atenolfo (1011-1022) riprendere il progetto di Bertario facendo costruire nuove mura e chiamando la città *San Germano*, traendone il nome da uno dei confratelli di Benedetto.

La città in questa configurazione medievale era un nucleo ben definito, con tre porte nella cinta muraria — Porta Romana, Porta San Giovanni, Porta d'Abruzzo — e due poli esterni rappresentati dalle chiese di Sant'Antonio e del Carmine; questa situazione rimase sostanzialmente invariata fino all'Unità d'Italia (fig. 1).



Fig. 1 – Johannes Mabillon, *Veduta di Montecassino*, in *Iter italicum litterarum*, Parigi 1685-1686, 122

Nel 1863, con regio decreto, la città assume il nuovo ma antico nome di Cassino, e viene attraversata dalla ferrovia Roma-Napoli; in questi anni la città prospera per le molteplici attività economiche e culturali, anche se la sua economia rimane prevalentemente agricola.

Una interessante carta del 1902 (fig. 2), inserita in un volume opera del medico Oreste Del Foco (DEL FOCO 1902) corredato da tre tavole che descrivono accuratamente la rete idrografica del centro urbano di Cassino e del suo circondario, rappresenta quella che era in quei tempi la parte in piano di Cassino, rifacendosi in maniera chiara alle mappe del catasto allora vigente; si tratta di una testimonianza grafica di grande importanza ai fini del nostro studio, poiché certifica lo stato di fatto della città nei primi anni del Novecento.

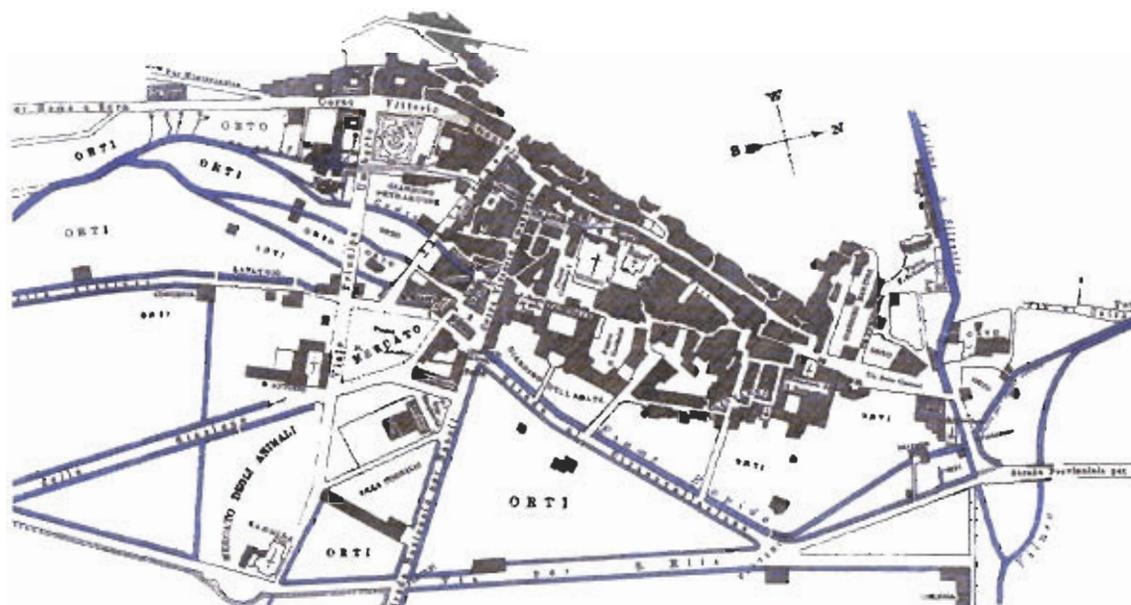


Fig. 2 – 1907, Pianta di Cassino (parte piana) tav. II (DEL FOCO 2005)

Fig. 3 – Veduta della città di Cassino prima della guerra (GALLOZZI – MAESTRI 2004)



Il 13 gennaio 1915 un forte terremoto, con epicentro Avezzano in Abruzzo, arreca molti danni ad una città ancora in gran parte formata da edifici di origine medievale, come era allora Cassino; in seguito a questo evento la città inizia un forte rinnovamento del suo tessuto urbano: prende il via infatti una espansione *extra moenia* che arriverà ad incorporare i due edifici religiosi un tempo fuori del centro urbano, trasformandoli in poli aggregativi del nuovo tessuto, secondo le direttrici di sviluppo tracciate dal piano regolatore elaborato nel 1916 in conseguenza del terremoto, fino alla saldatura tra il vecchio centro con il nuovo polo della stazione (fig. 3).

L'interesse per l'edilizia residenziale pubblica della città di Cassino, che è alla base di questo contributo, nasce da molteplici motivi, che trovano il loro punto d'origine nell'evento storico che ha trasformato questa città in una *città negata*, ovvero una città che, per mano dell'uomo, ha perso ogni caratterizzazione fisica, storica e documentale. Infatti la città di Cassino è stata interamente rasa al suolo durante il secondo conflitto mondiale e nella ricostruzione/nuova edificazione ha perso le regole e le strutturazioni spaziali che nei secoli ne avevano connotato il tessuto urbano.

Innanzitutto si è tentato di comprendere il rapporto di una comunità segnata da un evento così tragico con il proprio territorio, poiché ad essa è stata violentemente sottratta la fisicità dello spazio entro la quale la stessa comunità si era originata e radicata nei secoli, scindendo il binomio uomo/luogo, considerato da sempre indissolubile: lo studio di questo centro urbano ha tentato quindi di individuare gli strumenti da offrire a questa comunità per riconoscersi in archetipi e tradizioni e di ricostruire quel *continuum* storico per il quale passato, presente e futuro formano uno sviluppo di eventi consecutivo.

Il punto di partenza è stato l'individuazione di un termine *post quem* che fungesse da ponte tra un passato non più tangibile e un presente del quale si cerca di comprendere qualcosa di più; paradossalmente questo termine si è individuato nello stesso evento tragico che ha generato lo stato attuale della città: infatti è proprio il ricordo della guerra e della distruzione a restituire alla comunità la percezione di appartenenza al luogo.

Il ricordo dell'evento si ravviva continuamente davanti agli edifici della ricostruzione, che fanno parte di un tessuto urbano conformato su requisiti moderni totalmente altri rispetto a quelli perduti, di cui non rimane che la memoria.

Da queste riflessioni è scaturita la possibilità di ritrovare in un tessuto urbano così costituito qualche riflesso della antica conformazione spaziale; in questo caso gli esiti sono stati ricercati in una *linea di lettura* che trova il punto focale in alcuni elaborati grafici di progetto appartenenti sì ad un passato relativamente recente, ma

attraverso i quali è possibile recuperare, se non un intero percorso cronologico di sviluppo, perlomeno alcuni dei suoi momenti più significativi.

Interessanti considerazioni in questo senso possono essere fatte sull'edilizia residenziale pubblica del XX secolo, che ha spesso assunto un ruolo determinante nella crescita di molti organismi urbani e particolarmente della Cassino del dopoguerra.

Di qui l'individuazione di una seconda direzione di sviluppo della ricerca, che ha focalizzato il suo interesse proprio sull'edilizia pubblica del XX secolo, la quale contiene *in nuce*, con il suo *corpus* legislativo e con le proprie contraddizioni, la sperimentazione di modelli architettonici e urbanistici già messi in atto in Europa agli inizi del secolo scorso. In questo particolare periodo storico, sulla spinta della 'politica della casa', sono stati prodotti nelle città migliaia di alloggi che, in alcuni casi, hanno delineato aree di nuovo sviluppo urbano di città preesistenti e consolidate, mentre in altri casi, come quello in esame, hanno costituito l'ossatura portante di città interamente ricostruite.

Questo patrimonio ingente, anche se spesso di non alta qualità architettonica a causa della necessità di soddisfare in tempi brevi grandi fabbisogni abitativi, è una espressione importante di una epoca storica e deve pertanto essere salvaguardato nella sua complessità, con il duplice scopo, per quanto riguarda il tessuto urbano di Cassino, di recuperare delle architetture che rappresentano comunque un patrimonio della comunità e di restituire l'identità storica andata perduta. La salvaguardia di questo ingente patrimonio edilizio assume connotazione complesse per la moltitudine di elementi che in esso confluiscono: non si tratta di singoli manufatti, ma generalmente di spazi urbani, con tutte le complicazioni di natura sociale, politica ed economica che li contraddistinguono.

Alcuni disegni inediti ci fanno conoscere un intervento di edilizia popolare nato sulla scia della nuova legislazione per l'edilizia residenziale pubblica (la legge Luttazzi del 1903), da realizzare in un'area individuata come nuovo centro catalizzatore di Cassino, probabilmente nell'ambito del progetto voluto dal sindaco Caio Fuzio Pinchera per modernizzare la città nei primi anni del Novecento.

Questo importante documento d'archivio chiarisce alcune dinamiche urbane degli inizi del secolo scorso; nonostante a Cassino non fosse ancora vigente un piano regolatore, il documento indica già alcune linee guida di sviluppo urbano che saranno riprese nella pianificazione ufficiale del piano regolatore del 1916: infatti gli interventi riguardano proprio le uniche aree non edificate di proprietà comunale in corrispondenza di quelle che saranno gli assi portanti dello sviluppo principale del tessuto urbano di Cassino nel periodo tra le due guerre.



Fig. 4a – 1911, Corografia dei suoli edificatori disponibili in Piazza Rapido ed Orto San Francesco. Archivio di Stato di Caserta

In particolare risulta evidente l'intento di sviluppare la città verso il nuovo polo costituito dalla stazione ferroviaria, collegata al centro cittadino da un asse (l'attuale viale Dante) che ancora oggi è uno dei principali della città; trattandosi di aree comunali, inoltre, il documento testimonia anche l'interesse della pubblica amministrazione di essere parte attiva nella politica sociale di inizio secolo, che trovava la sua applicazione proprio negli interventi di edilizia popolare.

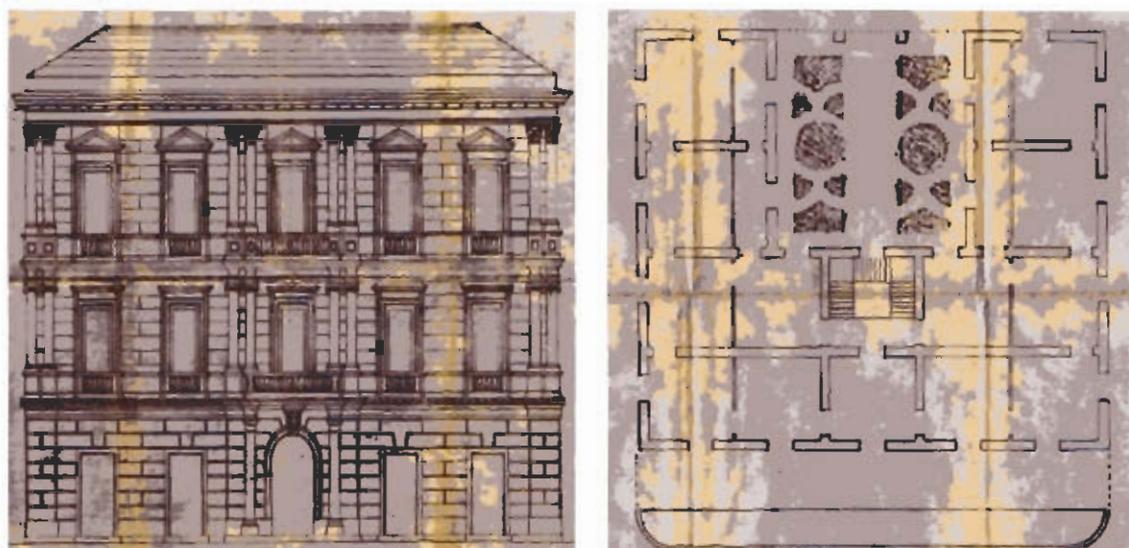


Fig. 4b – 1911, Progetto di case popolari da edificarsi su suoli edificatori disponibili in Piazza Rapido ed Orto San Francesco. Archivio di Stato di Caserta

Il gruppo di elaborati che descrivono il progetto di un complesso di edifici comprendono una planimetria in scala 1:1000, denominata impropriamente dal redattore 'Corografia', nella quale coesiste lo stato di fatto e quello degli edifici di progetto (fig. 4a) e i prospetti e le planimetrie di tre degli edifici da costruire (fig. 4b).

Nell'intervento si prevedevano ben quindici lotti di edifici, con una dimensione media di 20 x 30 metri, di cui non è però completamente chiara la destinazione d'uso, ad eccezione di quelli documentati dai disegni sopra descritti: questi infatti, di forma rettangolare e di dimensioni pari a circa 55 x 20 metri, erano certamente destinati ad accogliere tre edifici residenziali.

I due edifici laterali presentano un aspetto più massiccio, connotato dai piani basamentali in cui si alternano picni e vuoti con bugnato e portali: i dettagli architettonici sembrano semplificarsi e quasi rarefarsi nei piani superiori, ma nel progetto vi sono comunque una serie di motivi formali, quali fasce, spigoli bugnati e archi, che conferiscono all'insieme un decoro di impronta classicista.

L'analisi degli edifici sembra denotare la volontà del progettista di realizzare tre realtà architettoniche diverse tra loro, probabilmente in relazione alle differenti categorie di assegnazione degli alloggi.

L'imponenza dell'edificio centrale va riducendosi nei due laterali, la cui aulicità decorativa è ridotta a semplici cornici che sovrastano le aperture: in un edificio,

infatti, le colonne diventano paraste singole prive di capitelli, mentre l'altro ne è addirittura privo.

Senza entrare nel merito della rilevanza/irrilevanza dell'architettura progettata e non realizzata, è bene ricordare che, per una città che ha perduto completamente la sua memoria storica, questi documenti d'archivio assumono un ruolo fortemente degno di nota: se gli eventi bellici del secondo conflitto mondiale hanno infatti distrutto *ab imis* la città, interrompendo l'idea di continuità posta alla base della storiografia per cui il passato ed il futuro formano un consecutivo sviluppo di eventi, essi rappresentano comunque la continuità storica da sempre ricercata dalla comunità cassinate.

Il progetto di questi interventi di edilizia sovvenzionata di inizio secolo non è mai stato reso esecutivo, probabilmente perché la pubblica amministrazione dell'epoca fu chiamata a risolvere nuovi ed urgenti problemi legati alle conseguenze di fenomeni naturali: principalmente il terremoto del 1915, che causò gravi danni alla città.

Questo evento fu per gli amministratori locali la sollecitazione necessaria per dare il via ad una svolta urbanistica basata su una riqualificazione della città in senso più borghese: strade più ampie e la creazione di quartieri destinati all'edilizia residenziale pubblica.

La serie di provvedimenti legislativi emanati per far fronte alle necessità emerse nei comuni colpiti dal sisma individuano da un lato la possibilità di redigere il piano regolatore generale (obbligatorio per i comuni con popolazione superiore a 5000 unità, secondo l'art. 7 del Regio Decreto 29 aprile 1915, n. 582) e dall'altro consentono la costruzione di un numero sufficiente di alloggi per i senzatetto con finanziamenti dello Stato; l'*evento* diviene quindi uno strumento di accelerazione urbanistica i cui esiti producono sostanziali effetti sul territorio.

Lo strumento urbanistico, redatto nel 1916 (fig. 5), rappresenta dunque non solo l'obiettivo dichiarato di risanare e riqualificare il nucleo antico, ormai diventato angusto ed insalubre, tramite la demolizione degli edifici più fatiscenti e pericolanti e la conseguente apertura di strade più ampie, ma soprattutto la possibilità di creare un nuovo polo cittadino del tutto laico da affiancare a quello religioso, che da secoli costituiva il cuore della città ed era rappresentato dalla Chiesa Madre e dal Palazzo Abbaziale.

Questo nuovo segmento urbano si sarebbe sviluppato dunque nell'area d'influenza del Comune, del Teatro Manzoni e del Liceo Ginnasio e lungo gli assi di collegamento con la stazione ferroviaria, in un'area più pianeggiante e salubre, attraverso una rete ortogonale di strade.



Fig. 5 – 1916, Planimetria generale di Cassino, elaborato allegato alla relazione del Progetto del Piano Regolatore dell'abitato del capoluogo, Roma 1916

Dopo l'accelerazione iniziale si ha un inevitabile rallentamento nelle procedure esecutive del piano: il subentrare di crisi politiche, le difficoltà finanziarie, le vicende della prima guerra mondiale e in particolare la necessità di ricostruire per i senzatetto un numero sufficiente di alloggi ritardano di almeno dieci anni i lavori di attuazione.

A seguito di un Regio Decreto del 29 aprile 1915, con cui si rendono obbligatorie «le riparazioni, le ricostruzioni e nuove costruzioni degli edifici pubblici e privati», i comuni colpiti dal terremoto hanno la possibilità di ottenere finanziamenti per la costruzione di edifici dotati di particolari caratteristiche tecniche e progettuali, dopo aver individuato il numero di alloggi necessari e averne determinato l'ubicazione rispondente alle caratteristiche dettate dalle norme tecniche ed igieniche contenute nello stesso decreto.

Nel 1917 inizia quindi anche a Cassino l'edificazione di 'cassette asismiche', ubicate lungo i nuovi assi di sviluppo, in particolare in via Sferracavalli; in quest'area di ampliamento urbano, nella zona del Carmine, vengono realizzati i primi lotti di cui si sono ritrovati inediti elaborati di progetto e di rilievo, con allegata relazione tecnica (fig. 6 a-b).

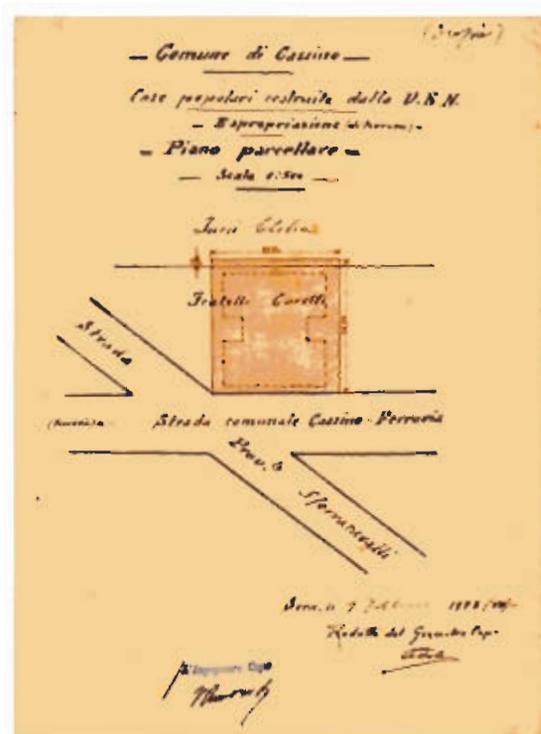


Fig. 6a – 1915-1921, Piano parcellare per la costruzione di case popolari nel comune di Cassino. Archivio di Stato di Frosinone

Fig. 6b – 1921, Casette asismiche sulla strada Sferracavalli, Planimetria e pianta del primo piano. Archivio di Stato di Frosinone

Le case vengono costruite seguendo alla lettera il testo della legge e si presentano a due livelli fuori terra: «i nuovi edifici devono essere costruiti a non più di due piani dei quali quello terreno deve avere il pavimento a livello del suolo oppure sopraelevato a non più di un metro e mezzo nei terreni in piano» (art. 2); la struttura portante è in muratura listata, consolidata alla sommità dei muri da telai in cemento armato legati da travi verticali anch'esse in cemento armato: «gli edifici devono essere costruiti con muratura armata o con muratura animata o con sistemi tali da comprendere un'ossatura in ferro, o di muratura armata» (art. 8).

Dall'analisi di questi documenti emerge un aspetto degno di attenzione: queste residenze, nate da un'urgenza ma destinate a diventare definitive e quindi ad entrare a pieno titolo nel tessuto urbano, contengono in nuce un atteggiamento funzionalista con il quale saranno progettati i futuri interventi di edilizia residenziale, pubblica e privata; ci piace pensare che possano essere una prima, quasi inconsapevole espres-

sione del nuovo stile secondo cui l'architettura nasce da un processo svincolato da qualsiasi istituzionalizzazione storica e simbolica e in cui il processo compositivo viene subordinato a nuove regole.

Il pilastro, la trave, il piano, la bucatina combinati insieme generano forme elementari primarie, la cui genesi viene certamente favorita dalla necessità di contenere costi e tempi di realizzazione; questi alloggi dunque, privi di qualsiasi formalismo o dettaglio decorativo, nella loro lineare organizzazione in pianta e in alzato sembrano scaturire proprio dalla combinazione di strutture semplici e regolari che generano ambienti dalle stesse caratteristiche: quasi una sperimentazione di quella che di lì a poco sarà una nuova architettura.

Questa è la situazione fino a circa il 1940; poi arriva la guerra e nella loro ritirata verso nord i Tedeschi si attestano sulla cosiddetta linea Gustav, creando così una situazione di stallo che viene risolta dagli Alleati con il bombardamento dell'abbazia di Montecassino il 15 febbraio 1944 e della città sottostante il 15 marzo 1944.

Rasa completamente al suolo dai bombardamenti, la città di Cassino è stata dunque privata, oltre che dei suoi edifici più significativi e delle stratificazioni storiche che attraverso l'architettura e la conformazione urbana costituiscono il *genius loci*, anche della sua più profonda identità; senza più traccia della sua struttura urbana e purtroppo anche di memoria storica, a causa della perdita della maggior parte delle fonti documentarie, la città inizia faticosamente la ricostruzione, inaugurata nel primo anniversario della sua distruzione, il 15 marzo 1945, con una cerimonia ufficiale alla presenza del capo del Governo Ivanoe Bonomi e del ministro dei Lavori Pubblici Ruini (figg. 7-8).

La seconda guerra mondiale termina, dunque, lasciando segni indelebili nella maggior parte delle città italiane, di cui Cassino potrebbe costituire l'emblema: per le città distrutte si richiedono aiuti assistenziali, ma soprattutto la ricostruzione totale o parziale di zone annientate dal passaggio delle truppe armate.

La fine del conflitto segna anche per il nostro Paese l'inizio di una forte volontà di rinascita, che si traduce, nel periodo che va dalla fine del 1944 sino alla metà degli anni cinquanta, nell'occasione da tempo aspettata di ricostruire, sull'ideale di uno sviluppo che doveva coinvolgere tutti gli aspetti della vita sociale, un 'paese nuovo' e, perlomeno nelle intenzioni, migliore.

La materializzazione di queste aspettative avviene in una situazione contraddittoria e confusa: l'impegno attivo di enti e personalità che operano parallelamente allo Stato italiano per una ricostruzione più ragionata e quindi più a lungo termine si contrappone all'emaneazione di un insieme di leggi indirizzate principalmente a lavori di urgenza per il ricovero dei senzatetto.



Figg. 7-8 – La città di Cassino prima e dopo la sua distruzione



Nella città di Cassino questo miscuglio di fervore e confusione trova terreno fertile: da un lato si avanzano varie proposte di piani di ricostruzione, ma dall'altro, come avveniva anche nel resto d'Italia, si accetta la regola del 'fatto compiuto', che, sulla spinta dell'emergenza, consente di realizzare edifici quasi 'spontaneamente', spesso sugli stessi luoghi e addirittura sulle macerie delle costruzioni distrutte, aggirando prescrizioni ed osservanza delle norme.

Per gli urbanisti questo diventa un periodo di intensa attività: in quasi tutte le città italiane colpite dai bombardamenti si accende, proprio all'indomani della distruzione, la polemica circa l'opportunità di ricostruire singoli monumenti, intere città o parti di esse con la logica del 'com'era e dov'era', oppure di pianificare una ricostruzione che favorisse l'espansione in nuove aree, spesso le stesse che erano state già individuate prima della guerra da nuovi assi di sviluppo.

Per la città di Cassino, l'elemento comune alle varie proposte di piano è l'abbandono dell'area medievale e il rispetto di alcune linee di sviluppo già individuate dal piano regolatore del 1916, ma in parallelo comincia a farsi strada l'idea di abbandonare totalmente l'antica area della città, tramutandola in un monumento in ricordo e monito della tragedia della guerra, e di ricostruire *ex novo* l'intero centro urbano in un'area nuova, presso la stazione ferroviaria oppure nelle adiacenze della via Casilina.

Al Genio Civile, che opera intensamente nel periodo del dopoguerra (e di cui viene istituita una sezione autonoma a Cassino nella primavera del 1945), si deve il primo progetto di piano di ricostruzione della città, realizzato sulla base del Decreto Luogotenenziale n. 154 del 1° marzo 1945, il cui allegato indicava le peculiarità del piano per i comuni compresi in un elenco da approvare dal ministro dei Lavori Pubblici. La maggior parte dei servizi pubblici si concentra lungo un asse principale orizzontale, mentre l'asse verticale è rappresentato dal viale della stazione, già considerato dai pianificatori nel periodo precedente al conflitto come nuovo asse di sviluppo. Lotti regolari e morfologicamente simili si aggregano lungo una rete di strade ortogonali che delimitano zone compatte ed omogenee, mentre le piazze si ottengono per allargamento degli incroci: un progetto di estremo razionalismo, ma che, estraneo com'era alla realtà cassinate, non venne accolto dall'Amministrazione del tempo.

Il piano successivo a quello del Genio Civile, sempre del 1945, anch'esso caratterizzato da una fascia centrale su cui si attestavano la maggior parte dei servizi e da zone caratterizzate da lotti ad andamento regolare, segna l'inizio della collaborazione del prof. Giuseppe Nicolosi con l'Amministrazione comunale di Cassino; approvato nel 1946 sarà realizzato, in collaborazione con l'arch. Concezio Petrucci prima e con l'arch. Antonio Gatti poi, solo dieci anni dopo, in seguito ad una serie

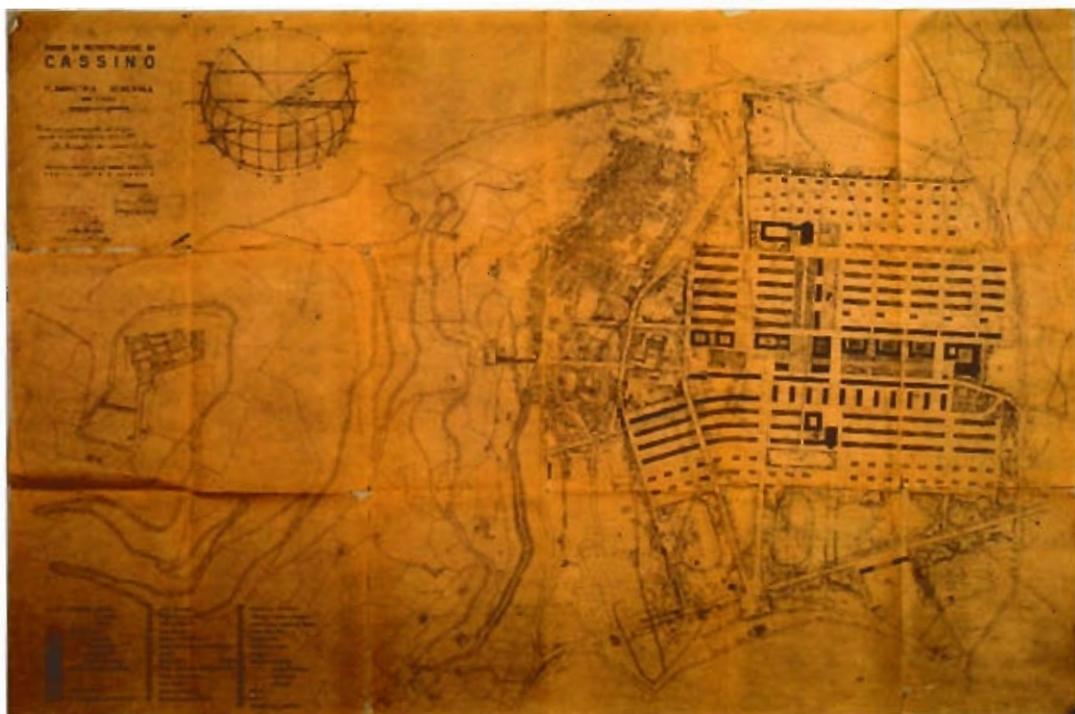


Fig. 9 – 1945, Piano di ricostruzione (ing. G. Nicolosi, arch. C. Petrucci), Planimetria generale. Archivio Ministero dei Lavori Pubblici

di varianti e proroghe legate allo sviluppo di varie situazioni e necessità che si andavano evidenziando nella città. Tra queste esigenze, le più pressanti erano certamente quella dell'Amministrazione di utilizzare la precedente rete stradale per consentire un notevole risparmio economico e l'altra che prevedeva per i privati la possibilità di ricostruire la propria abitazione sull'area originaria. Il piano, a nome di Nicolosi e Petrucci, fu approvato dal ministro dei Lavori Pubblici con il decreto ministeriale n. 895 del 16 ottobre 1945; con la delibera comunale del 2 febbraio 1946 furono apportate alcune varianti. Successivamente, con il decreto ministeriale del 21 novembre 1946, fu approvato il nuovo piano di ricostruzione a cui susseguirono alcune varianti: la delibera comunale dell'8 novembre 1950 a nome di Gatti, tredici varianti approvate con il decreto ministeriale del 15 dicembre 1951 a nome dell'Ufficio Tecnico comunale, varianti approvate con il decreto ministeriale del 27 agosto 1953 a nome Nicolosi e la rettifica di sei varianti al piano di ricostruzione adottata con la delibera comunale del 25 maggio 1957.

Il piano, di cui è pervenuta un planimetria generale in scala 1:2000 e un'assonometria del centro in scala 1:1000 (figg. 9-10), sostanzialmente cercava dunque di

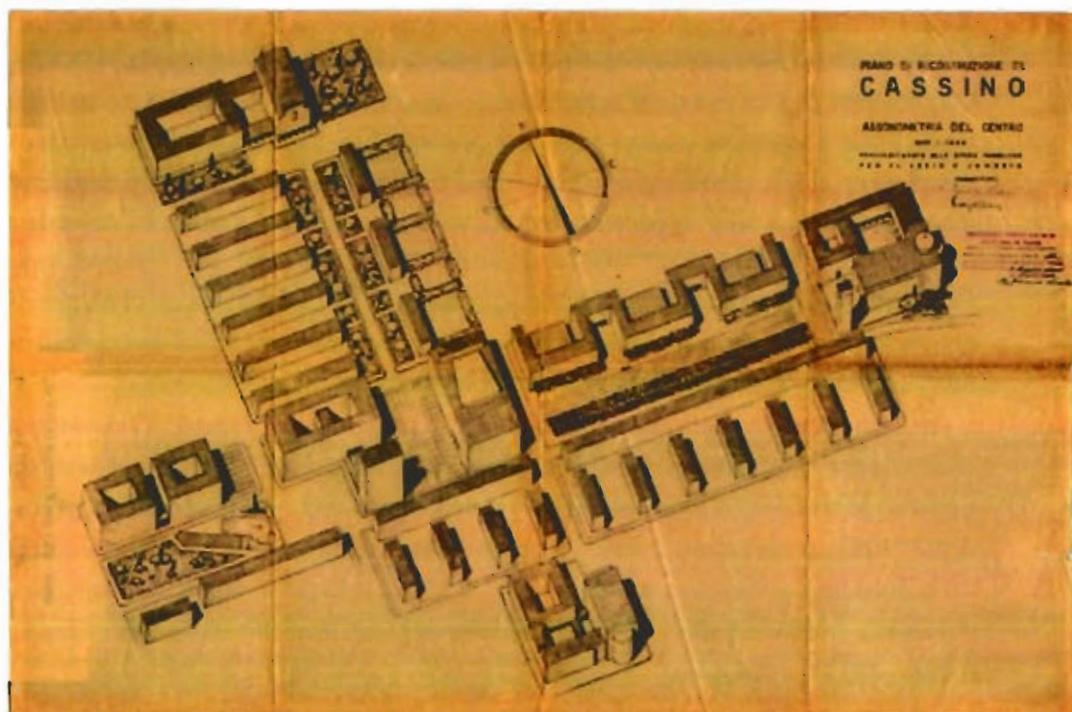


Fig. 10 – 1945, Piano di ricostruzione (ing. G. Nicolosi, arch. C. Petrucci), Assonometria della zona del centro. Archivio Ministero dei Lavori Pubblici

coniugare le molteplici esigenze locali con le regole di una pianificazione urbana che avesse connotazioni di organicità. Esso prevedeva l'abbandono dell'area del nucleo altomedievale, posto sulle pendici della Rocca Janula, per ricalcare l'assetto del vecchio abitato situato nella parte pianeggiante della città. Di fatto furono conservati i principali assi stradali, anche se ampliati, rettificati ed a tratti chiusi da cortine edilizie omogenee; alcuni edifici di culto, tra i più rappresentativi per la città, furono riedificati pressappoco nel sito originario; le zone a verde invece, che un tempo erano parte integrante del tessuto urbano, furono riposizionate in una nuova dislocazione, in un'area interessata da sorgive tra le più copiose d'Italia.

Sostanzialmente l'intera città fu strutturata secondo direttive di sviluppo a ridosso e perpendicolarmente all'asse stradale della Casilina, lungo la direttiva Roma-Napoli, considerando che la ferrovia, posta nella parte meridionale del nucleo urbano, costituiva di fatto una linea di confine al tessuto edilizio.

A questo punto la storia di Cassino diventa simile a quella di molte altre città italiane nel dopoguerra, alle prese con richieste di finanziamenti per la costruzione di alloggi e provvedimenti d'urgenza (nell'immediato dopoguerra nella città di Cassino

si ebbero vittime legate all'esplosione di mine e al diffondersi di varie malattie). In questo clima un robusto aiuto per una ricostruzione più celere giunge dall'UNRRA CASAS, Ente di Ricostruzione delle Nazioni Unite fondato nel 1943 e attivo in Italia fra il 1944 e il 1947, che riuscì a snellire le procedure burocratiche e ad abbreviare i tempi della ricostruzione; già nel 1946 nella città viene ultimato un primissimo insediamento costituito da baracche lignee, ubicate nella zona sottostante l'Abbazia e popolarmente indicate come 'casette svizzere' (a causa della loro provvisorietà sono quasi tutte sparite tranne una, che si conserva ancora oggi nelle adiacenze di un distributore di benzina lungo la via Di Biasio); un secondo insediamento di costruzioni in muratura fu realizzato nell'attuale rione Colosseo.

In contemporanea all'attività dell'UNRRA CASAS anche il Genio Civile lavora alla realizzazione di alloggi sovvenzionati per la ricostituzione del centro urbano: da un lato sposta l'area d'interesse verso i principali assi stradali ricostruiti sul precedente tracciato nel nuovo centro cittadino (come documentano i numerosi interventi di edilizia sovvenzionata compiuti fra il 1945 e il 1949 ed emersi da una ricerca d'archivio condotta presso l'IACP di Frosinone), dall'altro intensifica lo sviluppo urbano dell'area Colosseo.

In seguito ad una ricerca archivistica condotta recentemente presso l'Archivio di Stato di Frosinone sono stati ritrovati gli incartamenti riguardanti la costruzione di case per i senzatetto nell'area a ridosso della ferrovia, compresa tra la ferrovia, la via Casilina, la via per Ausonia, individuata da alcuni progettisti come possibile nuovo centro della città (fig. 11); possiamo avere una conoscenza approfondita di questi interventi poiché, in allegato ai contratti, si sono ritrovate le planimetrie generali dell'intero intervento e le piante, i prospetti e le sezioni delle singole tipologie edilizie previste (fig. 12).

Questa lottizzazione riguarda la costruzione di 22 lotti, per un totale di 114 alloggi costruiti sui 120 previsti, affidata dal Ministero dei Lavori Pubblici tramite il Corpo Reale del Genio Civile a differenti ditte e con differenti tempi di realizzazione e consegna.

Un primo lotto riguarda la costruzione di 6 padiglioni per un totale di 38 alloggi, da realizzarsi da parte dell'impresa cooperativa 'Placido Martini', con contratto stipulato in data 10 novembre 1944 e da consegnare nel marzo seguente; la realizzazione di un secondo lotto, con la costruzione di 7 padiglioni per un numero di 34 alloggi, viene affidato all'Unione fra Cooperative di Lavoratori Edili ed Affini, UCLEA, con contratto stipulato il 20 febbraio del 1945 e da consegnare entro il termine di 90 giorni dalla data di stipula; un terzo lotto, con 7 padiglioni per un numero complessivo di

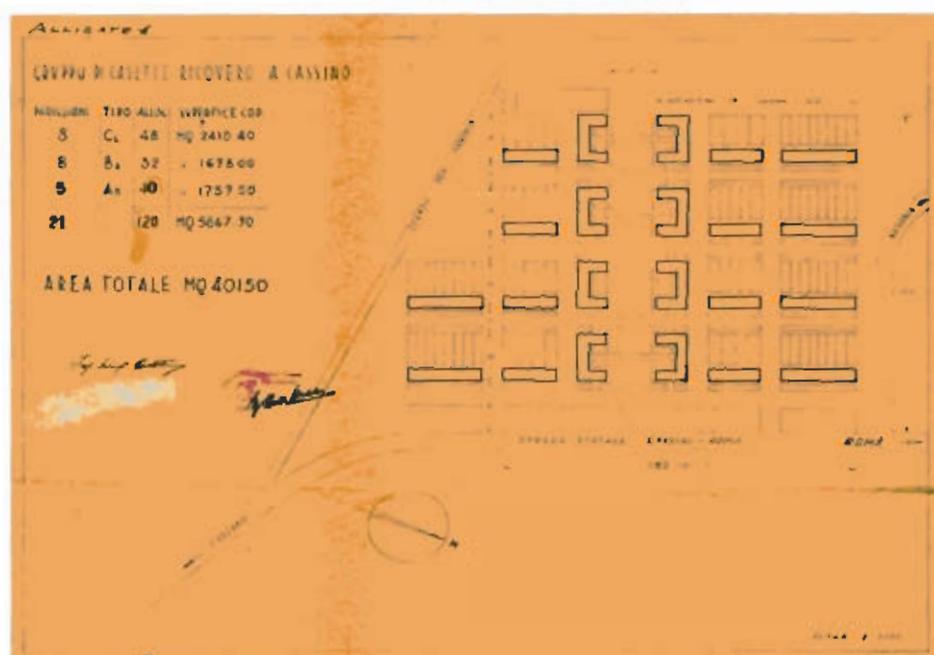


Fig. 11 – 1944, Progetto per la costruzione di case ricovero per i senzatetto nella zona detta del Colosseo. Planimetria generale e foto dell'insediamento in costruzione. Archivio di Stato di Frosinone



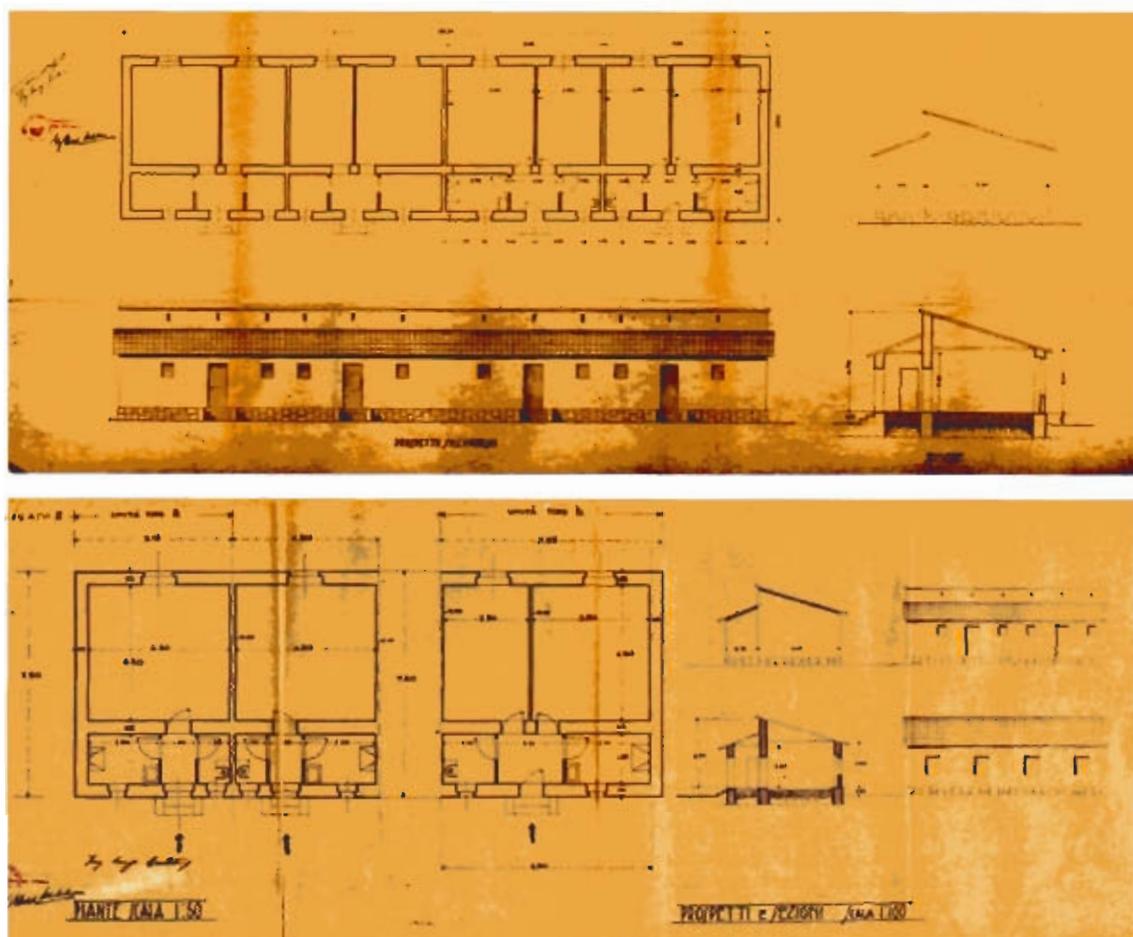


Fig. 12 – 1944, Progetto per la costruzione di case ricovero per i senzatetto nella zona detta del Colosseo. Tipologie edilizie. Archivio di Stato di Frosinone

42 alloggi, viene affidato all'Impresa di costruzione Gubitosi – Tardone, con contratto stipulato il 23 marzo del 1945 e da consegnare entro 90 giorni dalla data della stipula.

Per il consistente numero di alloggi da realizzare e persone da ospitare si tratta di un episodio importante della ricostruzione: 8 padiglioni a C, indicati in planimetria con la lettera C, ciascuno con 6 unità abitative di 2 vani e accessori per circa 48 mq, progettate per accogliere circa 250 persone; 5 padiglioni a stecca, indicati in planimetria con la lettera A, ciascuno con 3 unità abitative di un vano e accessori di 28 mq circa, destinate ad accogliere 160 persone; 8 padiglioni a stecca, indicati in planimetria con la lettera B, ciascuno di 4 unità abitative di 2 vani ed accessori di 40 mq circa, destinate ad accogliere 160 persone.

Tre differenti tipologie edilizie dunque, una a C e due a stecca su uno schema molto regolare, con una volontà progettuale legata sicuramente ad una istintiva quanto semplice volontà di razionalizzare l'organizzazione spaziale e stimolata dalla fretta di soddisfare il fabbisogno degli alloggi, oltre che dalla ricerca di un modello di pianificazione indeterminato applicato ad un'area libera e destinato ad un ente, il Genio Civile, che richiedeva la maggiore flessibilità e applicabilità consentite.

Si tratta di un progetto semplice di una piccola trancia urbana, ma osservandolo con occhi più attenti non si può non notare una singolare similitudine con impianti di tipo castrense: tre assi stradali principali paragonabili ai decumani, orientati secondo est-ovest si intersecano con assi secondari, cardini, ad essi ortogonali, orientati secondo nord-sud, con l'elemento di chiusura a C, in corrispondenza dell'asse principale, che può ricordare la disposizione della sede pretoria negli accampamenti castrensi, sebbene il suo posizionamento sia del tutto occasionale, poiché di certo avvenuto solo in fase esecutiva, quando ci si accorse dell'invasione della area di rispetto imposta per legge in corrispondenza della ferrovia.

Certamente un'analisi approfondita di questo semplice agglomerato di povere case, quasi di baracche costruite in fretta, lo fa apparire lontano ed estraneo da reminiscenze classiche, se non per la posizione, proprio a ridosso del sito della Cassino di epoca romana (come attesta il nome di rione Colosseo, determinato dalla presenza di un anfiteatro proprio in quell'area); ma forse soprattutto la connotazione forte ed ineludibile di questo piccolo pezzo della storia del nostro Paese sta proprio nel suo essere testimonianza potente della incrollabile volontà di ripresa della città e della sua gente (figg. 13-14).

* * *

Questo contributo costituisce un sintetico rapporto della ricerca che le autrici stanno sviluppando da tempo nell'ambito del *Laboratorio di Documentazione, Analisi, Rilievo dell'Architettura e del Territorio (DART)* del *Dipartimento di Meccanica, Strutture, Ambiente e Territorio (DIMSAT)*, i cui esiti sono attualmente in pubblicazione come volume autonomo.

Per lo sviluppo di questa ricerca sono stati fondamentali i contributi dello studente Omar Salotto, collaboratore part-time del Laboratorio *DART* e attualmente titolare di un contratto di ricerca, e dell'ing. Miriam Volante, nostra prima laureata con una tesi dal titolo *Metodologia di analisi urbana finalizzata al recupero e alla gestione del patrimonio edilizio*.



Fig. 13 – Foto della città di Cassino durante la ricostruzione

Bibliografia

- G. CARETTONI, *Le fortificazioni medievali di Cassino*, «Palladio», n.s., 2 (1952), 135-141
- M. CIGOLA – A. PELLICCIO, *Struttura viaria e permanenza dell'assetto urbano attraverso il disegno del territorio/città di San Germano nella Terra di san Benedetto*, in *Il disegno della città. Opera aperta nel tempo*. Atti del convegno, Firenze 2002, 19-23
- M. CIGOLA – A. PELLICCIO, *Il rilievo urbano per la memoria: il caso della Cassino distrutta*, in *Rilievo e forma urbana. Il disegno della città*. Atti del convegno, Torino 2001, 339-345
- O. DEL FOCO, *Cassino e le sue acque in rapporto al miglioramento delle condizioni igieniche della città e dei suoi dintorni*, Milano 1902 (Cassino 2005²)
- F. DELLA MARRA, *Descrizione storica del sacro real monistero di Monte Casino con una breve notizia dell'antica Città di Casino e di San Germano, per uso e comodo de' forestieri*, Napoli 1751 [Napoli 1775²]



Fig. 14 – La città di Cassino oggi

A. GALLOZZI – D. MAESTRI, *Cassino. Una identità urbana ritrovata. La città prima del 1944*, Marina di Minturno 2004

A. PANTONI, *Santa Maria delle Cinque torri di Cassino: risultati e problemi*, «Rivista di archeologia cristiana», 51 (1975), 243-280

A. PELLICCIO – M. CIGOLA, *Disegni di progetto per la riconfigurazione di un tessuto urbano. Il centro storico di Cassino*, «Disegnare. Idee, immagini», 30 (2005), 32-41

E. SCACCIA SCARAFONI, *La chiesa cassinese detta Santa Maria delle cinque torri*, «Rivista di archeologia cristiana», 22 (1946), 53

F. VITTIGLIO – F. FIORILLO, *Foto di guerra*, Cassino 1984

T. VIZZACCARO, *Montecassino e Cassino, storia monumenti ed arte*, Casamari 1966

T. VIZZACCARO, *Cassino dall'Ottocento al Novecento*, Roma 1977

INDICE

<i>Presentazione</i> di Marilena Maniaci e Giulia Orofino	VII
<i>Presentazione</i> di Amedeo Di Sora	IX
<i>Presentazione</i> di Angelo D'Agostini e Dario Pietrafesa	XI
Elena A. A. Garcea	
<i>Il contributo della preistoria della Ciociaria alla storia del popolamento umano in Europa</i>	13
Cristina Corsi	
<i>La carta archeologica del Lazio meridionale interno. Progetto e prospettive</i>	31
Stella Patitucci Uggeri	
<i>Spina: una città etrusca cerniera tra il Mediterraneo e l'Europa</i>	57
Eugenio Polito	
<i>Documenti di arte romana dal Lazio meridionale interno</i>	93
Giulia Orofino – Maurizio Tezzon	
<i>Media-Evo: tecnologie multimediali per lo studio e la valorizzazione dei codici medievali</i>	103
Marilena Maniaci	
<i>Un oggetto archeologico inconsueto: il manoscritto medievale</i>	121

Patrizia Tosini	
<i>Dalla maniera alla natura: gli esordi di Caravaggio nella bottega di Cavalier d'Arpino</i>	143
Bruno Corà	
<i>L'arte contemporanea nel museo e nel territorio: l'esperienza dell'arte ambientale</i>	165
Marco Testi	
<i>Lo spazio narrativo di Tommaso Landolfi</i>	179
Laura Mariani	
<i>La Ciociaria come polo virtuale del teatro: i Bragaglia, De Sica, Manfredi e Mastroianni</i>	195
Michela Cigola – Assunta Pelliccio	
<i>Cassino nel XX secolo. Storia e rappresentazione di un tessuto urbano</i>	207
Anna Turchetta	
<i>Economia e gestione delle aziende museali e dei beni culturali nel Lazio meridionale</i>	229